

STEFANO

TRAMA

STEFANO

TRAMA

STEFANO

TRAMA

STEFANO
CURTO

TRAMA
LUCENTE



"... Se hai sentito l'Oriente chiamarti,
di nient'altro ti curerai.
No di nient'altro ti curerai
Se non degli odori di spezie,
E del sole, delle palme,
e le campane leggere del tempio,
sulla via di Mandalay..."

"... If you've 'eard the East a-callin',
you won't never 'eed naught else.
No! you won't 'eed nothin' else;
But them spicy garlic smells,
An' the sunshine an' the palm-trees
an' the tinkly temple-bells;
On the road to Mandalay..."

(Rudyard Kipling, *Mandalay*)

I bagliori dell'infinito Beams of the Infinite

Il percorso che conduce, attraverso le dolci colline di Valdobbiadene, alla casa studio di Stefano Curto è un'esperienza transitoria: la dimensione del tempo si dilata mano a mano che si sale lungo le curve della strada e ci si avvicina alla meta. Tutte le urgenze si stemperano in un lungo processo visivo che assimila il paesaggio e lo trasferisce dentro al nostro vissuto, e improvvisamente il ritmo quotidiano dell'artista diventa anche il nostro, la luce che emana dal suo lavoro, intreccia il senso delle distanze e ci avvicina al suo percorso interiore. È sempre difficile raccontare l'opera di un artista, ma particolarmente complesso diventa il compito di colui che come in questo caso ha dovuto assimilare tutto il complesso dell'opera dentro alla percezione di un riflesso momentaneo, che in un primo tempo ha suscitato non poche perplessità: se il concetto di 'pittura' non sempre ci restituisce il lavoro del pittore; allora anche il termine scultore non è sempre appropriato all'opera che ci viene restituita. Stefano Curto appartiene alla dimensione inesplorata di un *Artefice*, di un Alchimista, di colui che rivela la conoscenza attraverso l'universalità della prima materia, e che indaga l'unità del Tutto.

La frase lapidaria che spesso apre i testi alchemici: *Hèn tò pân* (nell'uno il Tutto) diventa, nell'opera *Home00000200900000*, emblema visibile di una circolarità esasperata che rimanda alla conciliazione degli opposti, al ricongiungimento tra cielo e terra, alla sublime fusione tra razionale e soprannaturale. Negli scritti alchemici la figura dell'Adepto è appunto denominata Artista; e proprio nella tradizione alchemica, l'alchimista e l'artista condividono la stessa ambizione: fare per conoscere, e conoscere per trasformare se stessi e il mondo. Alchimia e Arte aspirano ad essere sistema di conoscenza e strumento di trasmutazione. Se il nero e l'oro sono i colori primari del processo alchemico, è proprio dentro a questi due elementi cromatici che si

The road which leads through the soft hills of Valdobbiadene to the studio home of Stefano Curto is a transitory experience: the dimensions of time stretch out little by little, as the curve in the road rises and one gets closer to the destination.

All urgencies dissipate, and a long visual process takes in the landscape and transfers it into our lived experience. And then, unexpectedly, the artist's daily rhythm becomes ours as well. The light that emanates from his work, interweaves the sense of distance and it brings us closer to his interior path. It is always difficult to speak about the work of an artist. But, for one who has had to assimilate the entire body of artwork in the space of one momentary reflection, as did the undersigned, it was work which at first glance caused the viewer some perplexity: if the concept of painting does not always come to us as the actual work of a painter, so the word "sculptor" is not always appropriate for the work that comes back to us.

Stefano Curto belongs to the unexplored dimension of a Creator-Craftsman, an Alchemist, of one who reveals knowledge by means of the universality of primary materials, and who investigates the unity of the All.

The inscription that often opens the texts on alchemy: *Hèn tò pân* (The All is One) becomes in the work *Home00000200900000* a visible emblem of an exasperated circularity that makes opposites reconcile, makes the sky and earth meet, and makes a sublime fusion between the rational and the supernatural.

In the alchemistic writings the figure of Adepti is in fact defined as an Artist; and it is in keeping with the alchemic tradition that the alchemist and the artist share the same ambition: to make in order to know, and to know in order to transform themselves and the world. Alchemy and Art aspire to be a system of knowledge and an instrument of transmutation. If black and gold are the primary colours of the alchemic process, it is within these two chromatic elements that the principal inflection of Stefano Curto's work is renewed: the constant flow of his work resembles the circularity of the



alchemic experience and finds again, in the continuity of the *spiral* form, the representation of the *ouroboros* (the snake that eats its own tail), one of the most accredited and most ambiguous symbols in this particular discipline.

That which leads us astray and differentiates the work of Stefano Curto from the unilateral route of *black humour*, a typical component of the alchemic experience, is the impulse of a side step towards the search for brilliance. The conciliation of opposites – black and white, darkness and light – leads his work towards the experience of a perceivable duality that makes one suspect that the artist is looking for a way to acquire conscience and, therefore, consciousness.

The bright thread of his work is the surprising result of an obligatory passage through the four phases of Mastership: in black (*nigredo*), in white (*albedo*), in gold-yellow (*xánthōsis*), in red (*rubedo*).

In this context all the disciplines related to the mystic and philosophic experience find their place in a continuous search to acquire the ancient instruments of perception. Reaching an esoteric consciousness, filtered through the aesthetics of the work is the principal objective in this research. The manual labour of the artist, meticulous and punctual, is realized with the awareness of recovering a condition of freedom, and by means of this freedom, the hidden desire to yearn for the truth persists. The spirituality of this path that tends to represent perfection and beauty, is none other than the daily constancy of work. The initiatory and esoteric character of manual labour confirms the fascination of rites of passage: Stefano Curto works at his art as though he were celebrating a continual rebirth. Symbolic death that continues living in us every day, takes on the form, in the artist's work, of a return to our origins, not only on a biological level but, more importantly, on a cosmic one. The novice returns to the moment of birth of the cosmos so as to be able to be reborn, and to renew himself, in a new world. Even from the titles of his work: *Infinite Black*, *Sick Gold*, *Black Shroud*, *The Guardian of Desires*, *The Destroyer of Falsehoods*

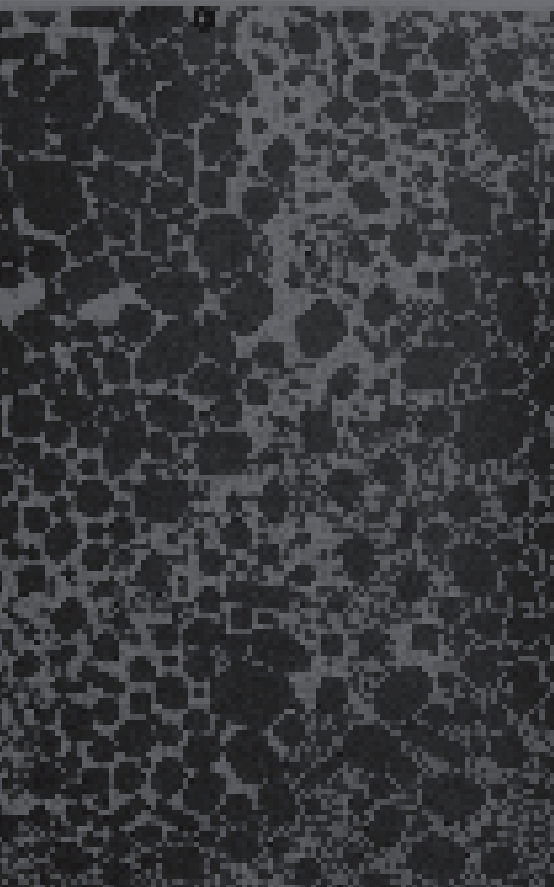
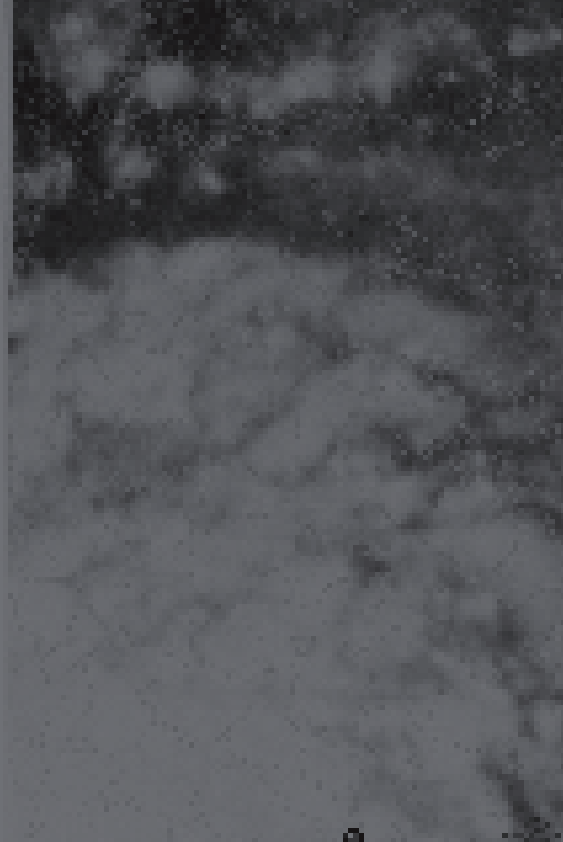
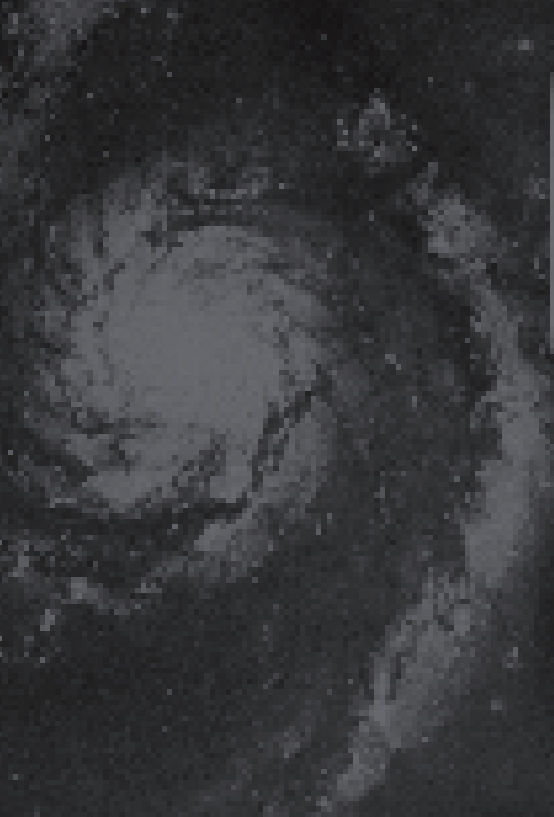
rinnova la desinenza principale dell'opera di Stefano Curto: il flusso costante del suo lavoro si accosta alla circolarità dell'esperienza alchemica e ritrova nella continuità di una forma a *spirale*, la rappresentazione dell'*ouroboros* (il serpente che si mangia la coda) uno dei simboli più accreditati e più ambigui di questa particolare disciplina. Quello che però discosta e differenzia l'opera di Stefano Curto dal tracciato unilaterale dell'*umor nero*, componente tipica dell'alchimista, è l'impulso di uno scatto laterale verso la ricerca della luminosità; la conciliazione degli opposti: bianco e nero, buio e luce, conducono le strade del suo lavoro verso la rivelazione di una dualità percettibile che insinua il sospetto che l'artista stia cercando una via per l'acquisizione della coscienza e quindi della conoscenza.

La trama lucente del suo lavoro è il risultato stupefacente di un passaggio obbligato attraverso le quattro fasi del magistero: l'opera al nero (*nigredo*), al bianco (*albedo*), al giallo dell'oro (*xánthōsis*), e al rosso (*rubedo*). In questo contesto trovano la loro collocazione tutte le discipline legate alla filosofia mistica di un continuo cercare per acquisire gli strumenti antichi della percezione. Il raggiungimento di una conoscenza esoterica, filtrata attraverso l'estetica dell'opera, è l'obiettivo principale di questa ricerca; il lavoro manuale dell'artista, meticoloso e puntuale è realizzato con la consapevolezza di ritrovare una condizione di libertà, e attraverso questa libertà, persiste il desiderio recondito di anelare alla verità.

La spiritualità di questo percorso che tende a rappresentare la perfezione e la bellezza, altro non è che la costanza quotidiana del lavoro; il carattere iniziatico ed esoterico della manualità conferma la fascinazione dei riti di passaggio: Stefano Curto lavora alle sue opere come se celebrasse una continua rinascita. La morte simbolica che si perpetua ogni giorno dentro di noi, nel lavoro dell'artista prende la forma di un ritorno alle origini non soltanto a livello biologico, ma soprattutto a livello cosmico.

Il novizio torna al momento della nascita del cosmo, per poter rinascere lui stesso, e rinnovarsi, in un mondo nuovo.





Già dai titoli dei suoi lavori: *Il nero infinito; L'oro malato; Sindone nera; Il custode dei desideri; Il distruttore del falso*; si comincia a percepire l'origine filosofica della sua ricerca e l'esigenza costante di una conoscenza ultima che anela ai territori della bellezza vista anche come purificazione dell'anima.

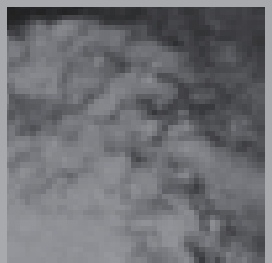
Ma è ancora possibile la Bellezza? E la salvezza dell'umanità, può venire dalla fascinazione dell'arte come viatico per una speranza di purificazione? La *Sindone nera*, sublimata e macerata dai minerali iridescenti, che Stefano Curto espone come emblema di questo viatico, contiene l'indicazione di una possibile via d'uscita: un presagio per ritrovare la strada maestra che conduce nuovamente a noi stessi. La Bellezza si esaurisce dunque nell'istante stesso della contemplazione; è un flash momentaneo, la percezione di un attimo; l'immobilità di quel volto permette di trattenere il medesimo istante inviando al pensiero l'attimo fuggente di una momentanea nostalgia: qui l'opera è soprattutto materia organica, è un processo liturgico, un preciso rituale simbolico che rimanda all'atto originario della creazione e ne conserva la memoria.

Il lavoro di Stefano Curto si colloca tra il visibile e l'invisibile e assume la tipologia di un simbolo, è una scala, un ponte che ristabilisce il contatto tra il pensiero e la vita, umiliata ogni giorno dal dramma e dalla disgregazione dei valori. Un esempio mirabile di questa tesi è certamente documentato nell'opera: *L'oro malato*, dove dentro al fluorescente vortice di una spettacolarità ostentata, l'artista mostra i segni segreti della sofferenza, sono minuscole tracce di sangue, segnali quasi impercettibili che raccontano il dolore di esistenze scorticate da un nemico crudele, invisibile, e per questo ancora più feroce.

Il percorso artistico di Stefano Curto riconduce l'opera a una dimensione drammatica che riporta l'umanità alla deriva, e spera nel riscatto di una di una resurrezione; all'evanescente trascorso di un improbabile sogno; ma se è vero che *L'oro malato*, come del resto la *Sindone nera*

- one can begin to perceive the philosophical origins of his research and the constant demands of a final consciousness that yearns for the territories of beauty seen as the purification of the soul as well.
But is Beauty still possible? And the salvation of humanity, can it come from the fascination of art as a journey towards the hope of purification? *Black Shroud*, sublimated and macerated by iridescent minerals that Stefano Curto shows as an emblem of these provisions for a journey, contains the directions for a possible way out: a foreshadowing for how to find the main road that will lead again to ourselves. Beauty runs out in the very moment of its contemplation. It is a momentary flash, a fleeting perception. That face's immobility allows us to hold on to the very instant by sending a fleeting second of a momentary nostalgia to our mind. Here, the work is, for the most part, organic material; it is a liturgic process, a precise symbolic ritual that sends us back to the original act of creation and keeps the memory of it.

The work of Stefano Curto situates itself between the visible and the invisible and assumes the nature of a symbol. It is a ladder, a bridge that reestablishes contact between the mind and life, humiliated every day by the drama and the disintegration of values. An admirable example of this thesis is certainly documented in the work *Sick Gold*, where, inside the fluorescent vortex of an ostentatious spectacularity, the artist shows the secret signs of suffering. They are tiny traces of blood, almost imperceptible signs that tell of the pain of tortured existences devastated by a cruel, invisible - and for this reason all the more savage - enemy. Stefano Curto's artistic path brings the work to a dramatic dimension that drives humanity adrift, and hopes in the ransom of a resurrection, in the evanescent past of an improbable dream. But, if it is true that *Sick Gold*, and, for that matter, *Black Shroud* remain symbols of an interior death, it is also true that their representation becomes therapeutic for a possible rebirth, for, in fact, a resurrection.

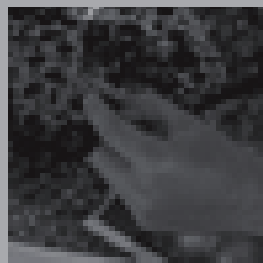


restano il simbolo di una morte interiore, è anche vero che la loro rappresentazione diventa terapeutica per una possibile rinascita, per una resurrezione appunto. L'alchimista però è anche un sognatore che sa quello che vuole e conosce le lusinghe del mestiere, nel suo lavoro il suono e la pietra si riconoscono: il rapporto tra musica e alchimia è altrettanto stretto, il passaggio che vede nell'unità della materia la premessa della trasmutazione da un elemento all'altro fino a comporre una sequenza ordinata che rispetta i canoni di una partitura musicale, sarà il segno distintivo di tutto il suo procedere.

I suoi strumenti di lavoro possono evocare l'*axis-mundi*, la scienza che anela al ricongiungimento, alla fusione del principio maschile-femminile, nella ricerca ossessiva di trasferire il potere maschile del fuoco dentro al segno femminile della consapevolezza.

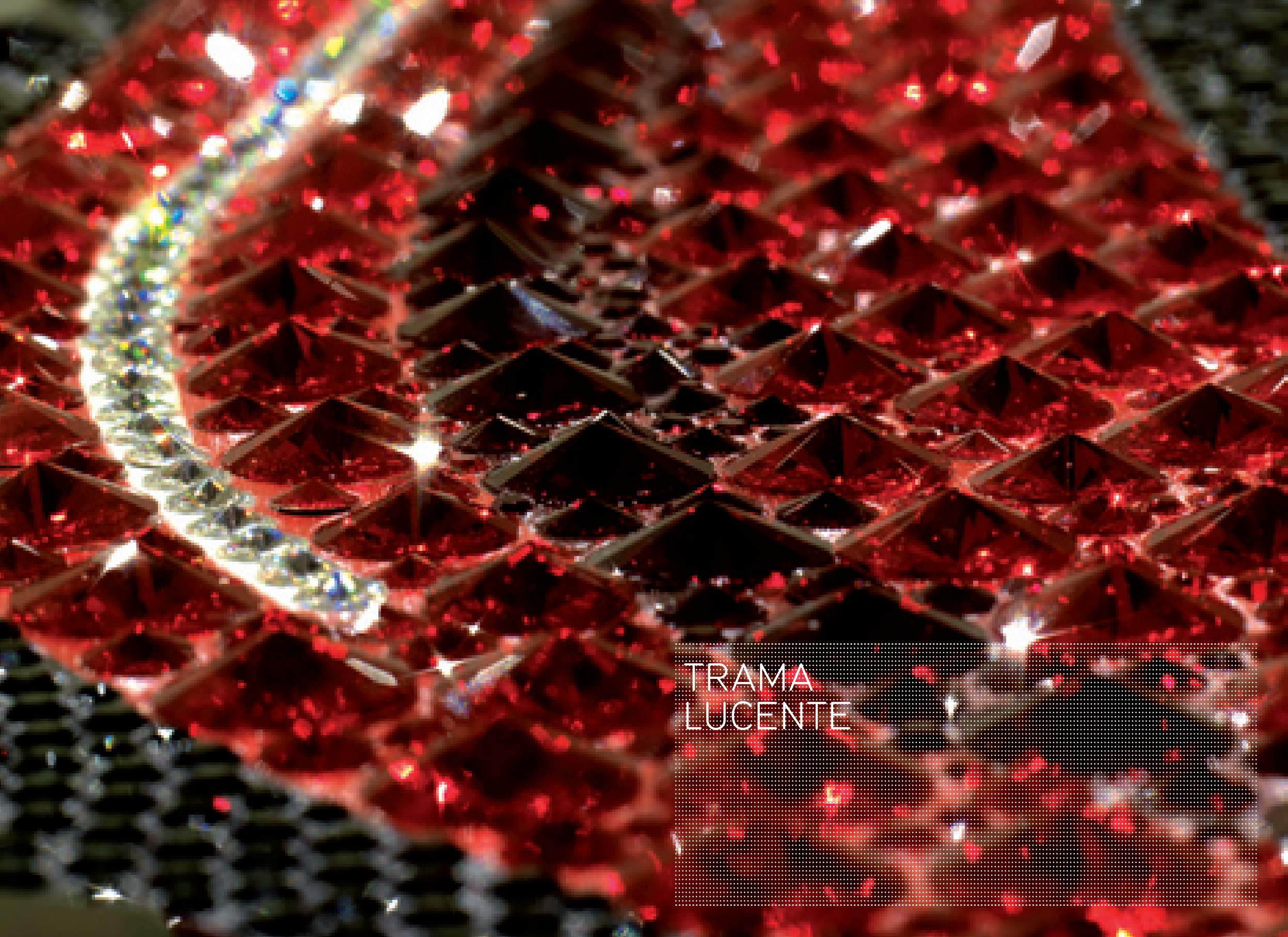
I cristalli impenetrabili, dove abita l'impossibile spazio dei riflessi, quelle pietre che rivelano i bagliori dell'infinito, quelle gemme che l'artista utilizza per raccontare le mille storie del proprio vissuto, altro non sono che il caleidoscopio del sogno; lo specchio irreal di Alice è ormai spezzato in migliaia di frammenti e la percezione di una *Wonderland* moltiplicata a dismisura si trasforma in un labirinto di luce. L'universo immaginifico che Stefano Curto rappresenta, vive dentro a una perenne metamorfosi, e si perpetua nel flusso di una reincarnazione continua; quel fiume obliquo di luce, dove tutte le apparenze cambiano e si dissolvono, dove tutte le figure si trasferiscono una dentro l'altra, per rinascere finalmente come una figura nuova; svelano ancora una volta lo spaventoso labirinto dell'esistenza e rivelano la geografia di quel luogo dove noi tutti continuiamo a perderci e a ritrovarci per poi perderci di nuovo.

Alla fine di questo estenuante cercare, vissuto sempre al limite vertiginoso dell'universo, dove le visioni si confondono e dove il tempo, piano piano ci trasferisce con la sua scansione inesorabile; in fondo a questa lunghissima fuga, l'Adepto-Artista si conferma ormai come il nostro *Custode dei desideri* e ritrova la sua pace interiore dentro a frammenti di specchio che moltiplicano la sua identità, non per disperderla, ma forse per ritrovarla definitivamente. [Stefano Cecchetto]



[Stefano Cecchetto]





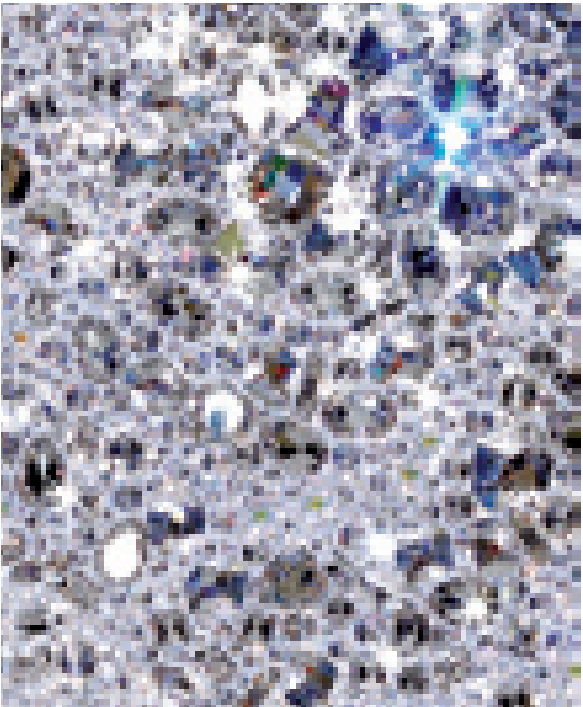
TRAMA
LUCENTE

Ho pensato a quest'opera un pomeriggio nella mia casa a Valdobbiadene, di ritorno da un viaggio in Mongolia. Dopo aver osservato per giorni e giorni l'immensità di quei cieli incontaminati che di notte si aprono sull'infinito. Ho osservato e amato quei bagliori così bianchi e vivi di speranza sospesa nel nero profondo. Mi sentivo a casa. Ho usato tutte le forme di gemme a mia disposizione. Dovevano esserci tutte: le più grosse per creare la spirale e le più piccole in basso rilievo. In *Home0000020090000*, ho usato gemme in cristallo neutro per dare il massimo di purezza e intensità di rifrazione facilmente suscettibile però a contaminazioni.

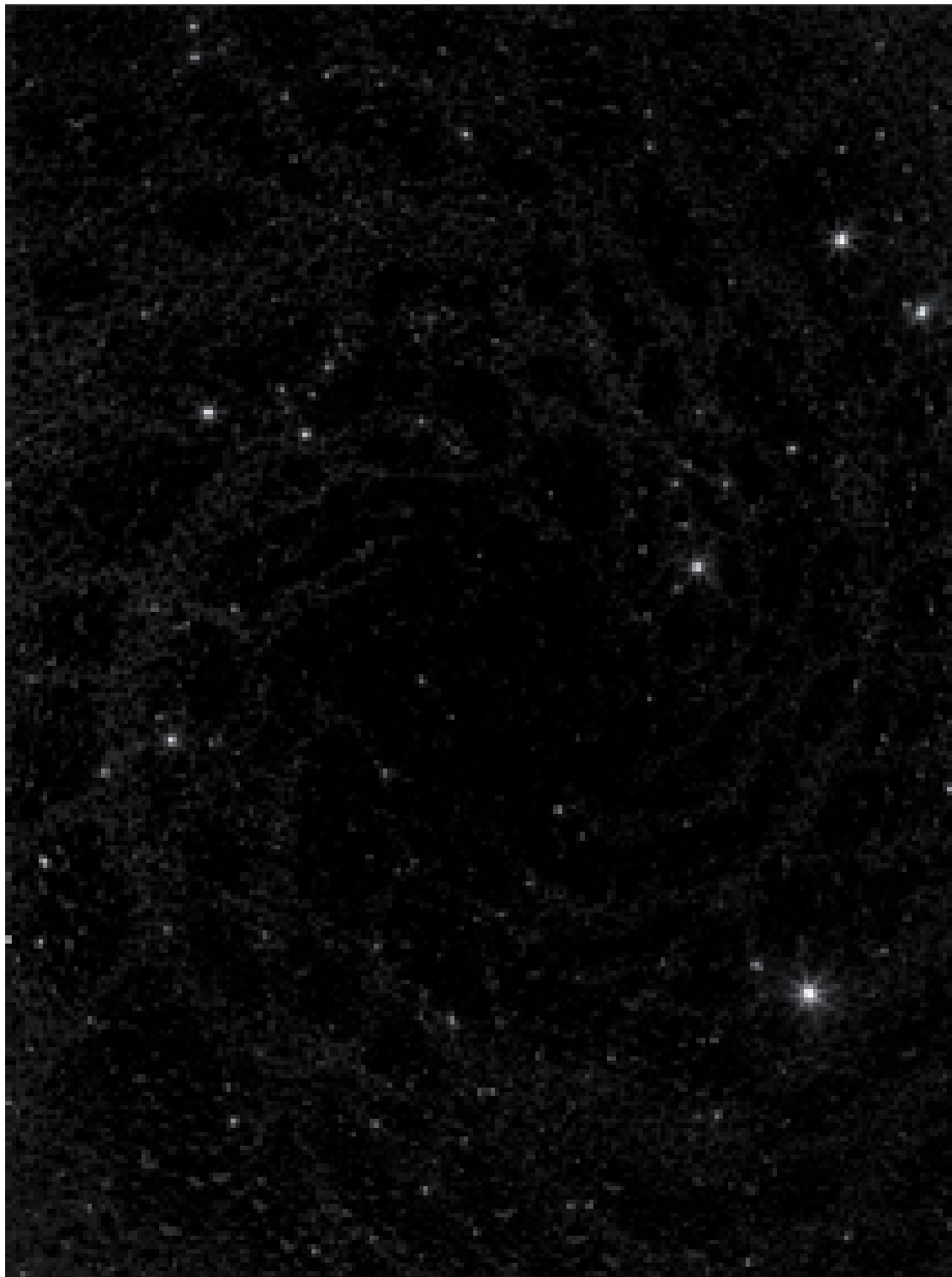
HOME00000200900000

/
200x150 cm
73.180 crystal gems
on plexiglass

The idea for this work came to me one afternoon in my house in Valdobbiadene, upon returning from a trip to Mongolia, after having observed, for days and days, the immensity of those uncontaminated skies that at night opened onto the infinite. I watched and loved those beams so white and alive with hope hanging in the deep black. I felt at home. I used all the shapes of gems at my disposal. And they all had to be there: the larger ones to create the spiral and the smaller ones for the bas-relief. In *Home00000200900000* I used gems in neutral crystal to give the maximum in pureness and intensity of refraction, even though they are easily subject to contamination.







Anche *Il Nero Infinito* è il risultato degli stimoli e delle sensazioni nate al ritorno dal mio viaggio in Mongolia; ripensando a quei cieli notturni cercavo di ritrovare quella magica sensazione di smarrimento che ti prende quando non riesci a più a vedere le cose nella loro completa definizione.

Al contrario di *Home*, *Il Nero Infinito* è stato un percorso al buio e più sorprendente nel senso che non ero sicuro dell'effetto luce che avrei ottenuto. Non sapevo come si sarebbero comportati i magici raggi, non ero sicuro di come avrebbe brillato, ma una volta illuminato mi sono perso nel vortice di quel firmamento nero, vivo e lucente.

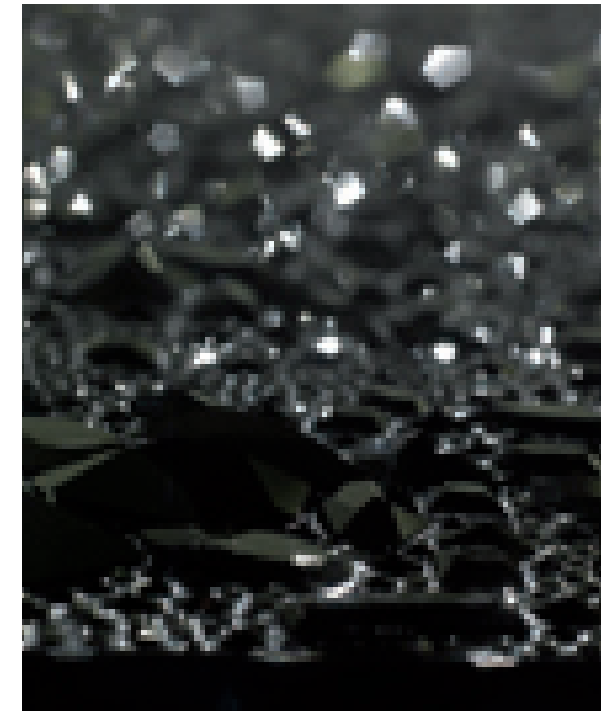
Even *Infinite Black* is the result of motivations and feelings stemming from my return from Mongolia. In thinking back on those night-time skies I tried to find that magical sensation again of bewilderment that grabs you when you can no longer see things in their complete definition.

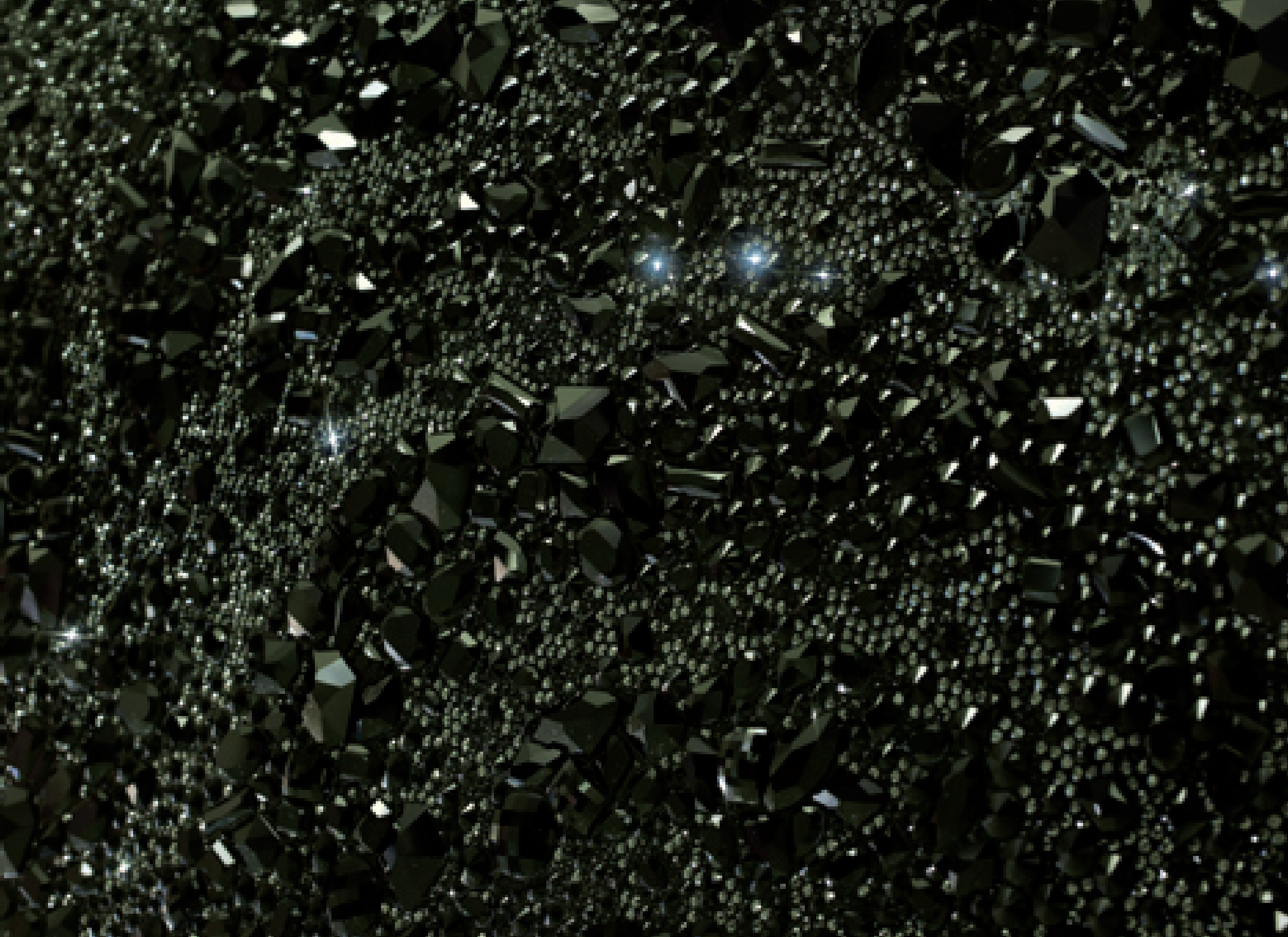
Unlike *Home*, *Infinite Black* was like finding a path in the dark, and more surprising in the sense that I was not sure what light effect I would have obtained. I did not know how the magic rays would have behaved.

I was not sure how they would have shone, but once they were lit I was lost in the vortex of that black firmament, alive and shining.

IL NERO INFINITO

/
200x150 cm
73.300 crystal gems
on plexiglass





Viaggiavo in una moto *Royal Enfield* nel sud dell'India. I numerosi e pericolosissimi camion ti sporcano di fumo nero e denso, pronti a schiacciarti alla tua minima distrazione, sono padroni della strada, cattivi, pazzi e incontrastati nell'anarchia del traffico indiano. Il contrasto è forte in quanto queste lamiere sfoggiano colori e decorazioni sfavillanti come solo questo popolo sa creare. Adesivi raffiguranti una moltitudine di divinità appese ovunque; i loro dei, tutti gli dei proteggono,

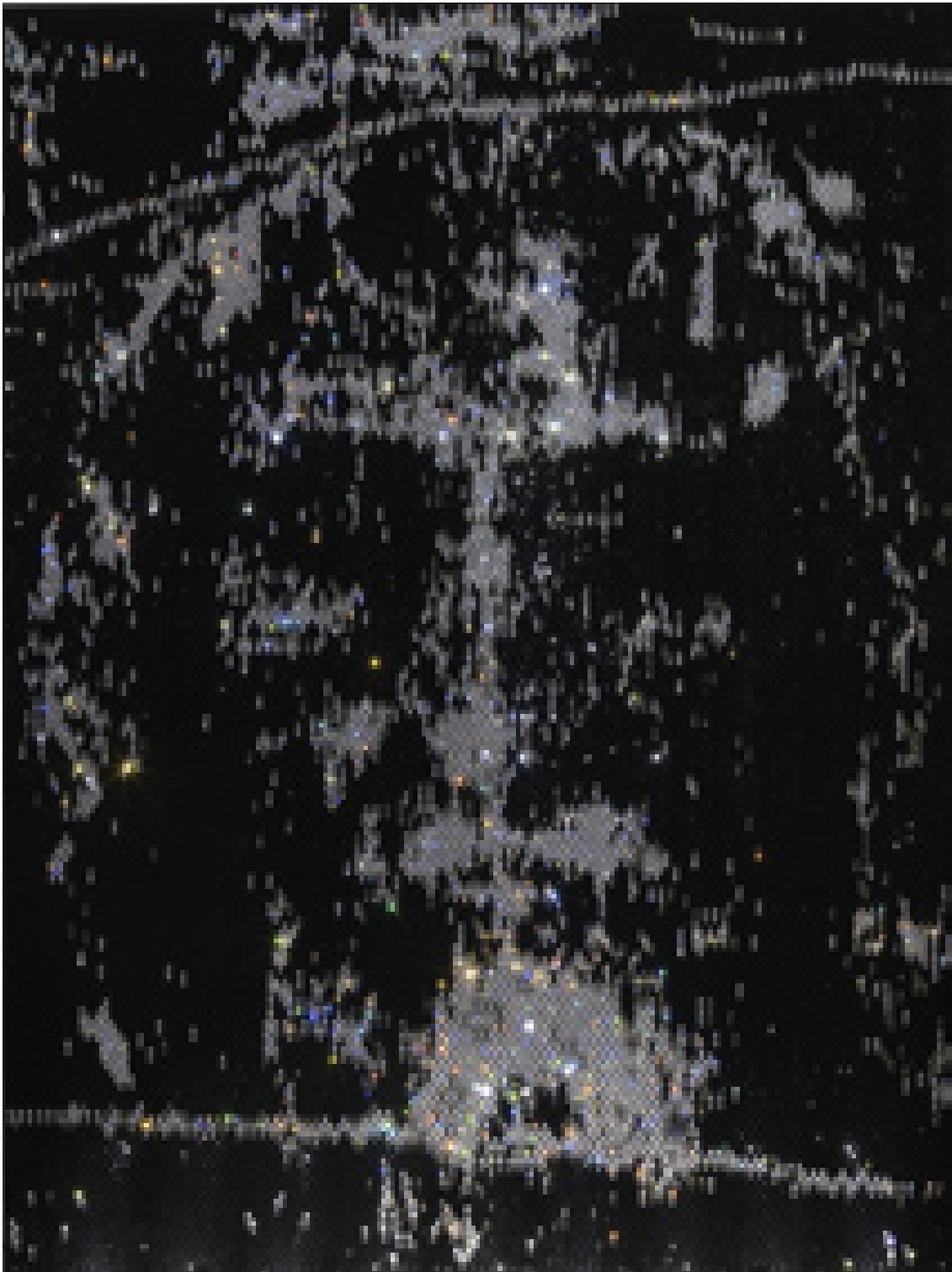
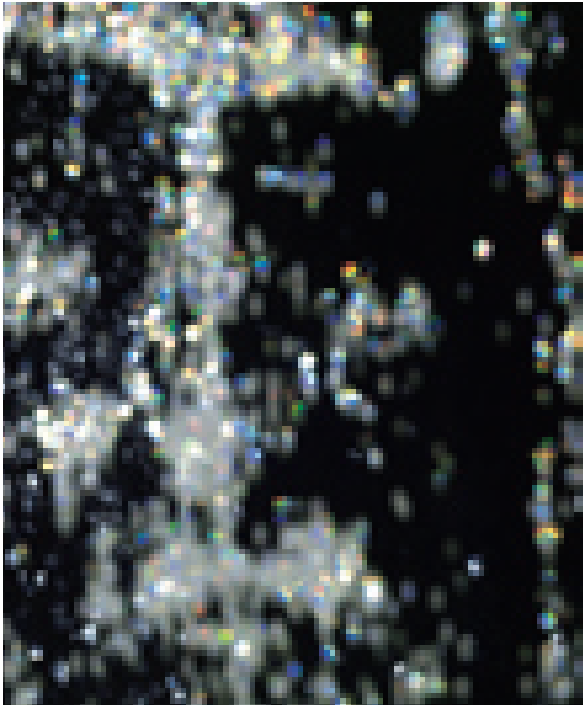
anche quel piccolo cristo nascosto che scorgo tra mille altri; quel Cristo per noi così grande e unico, e per loro uno dei tanti. L'immagine di Gesù Cristo impressa nella sindone è l'unica immagine reale a cui fa riferimento il cristianesimo ed è la prima di una lunga serie di immagini divine che mi hanno inquietato fin da piccolo. Ho voluto rappresentarla in bianco e nero usando delle gemme rettangolari verticali, *in caduta*, perché potesse sembrare un volto che appare da una tetra pioggia nera.

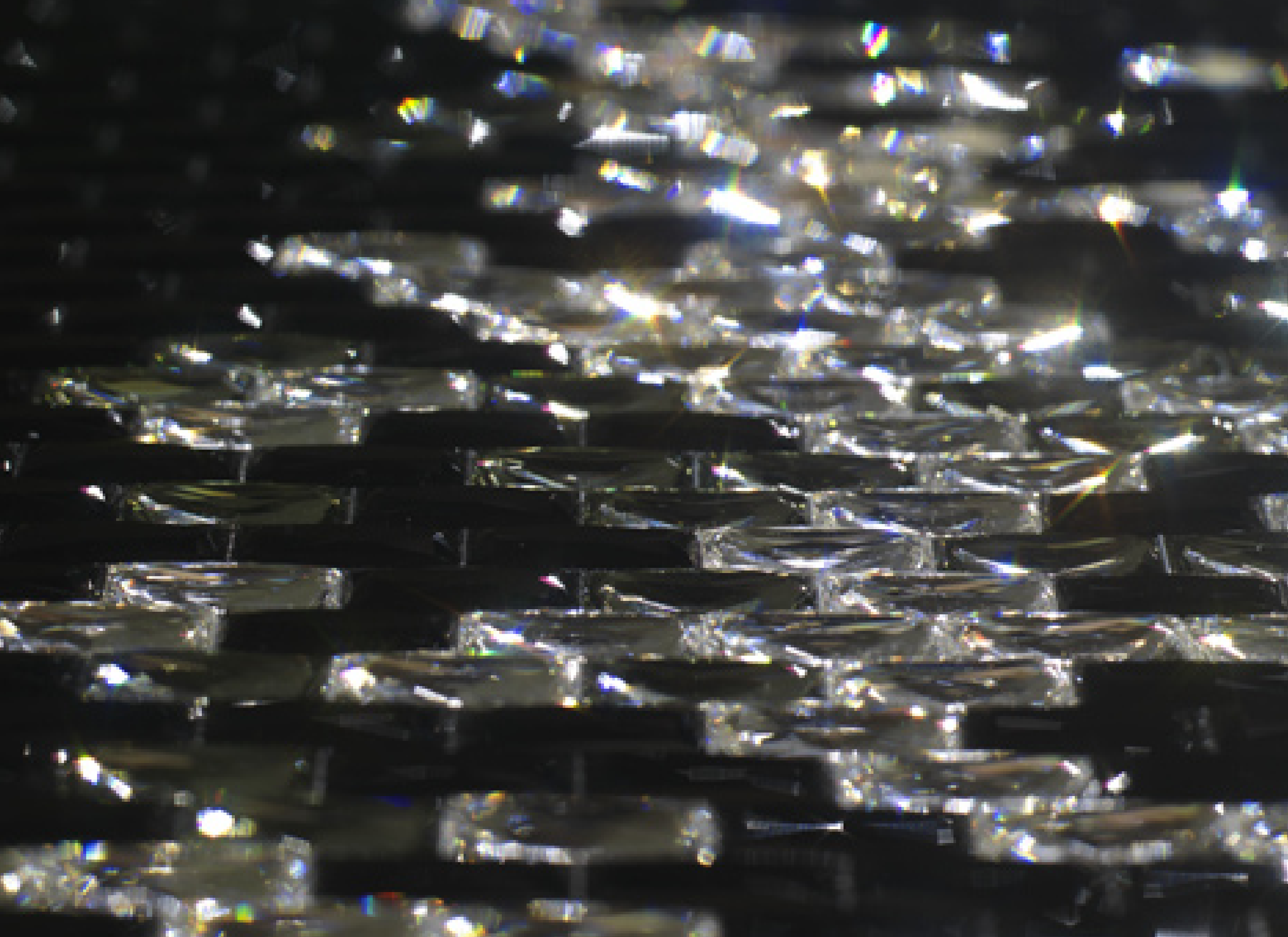
I travelled on a *Royal Enfield* motorcycle in South India. The many and very dangerous trucks dirty you with their black and dense exhaust fumes, and are ready to flatten you at your least distraction. They own the road, and are nasty, crazy, and unchallenged in the anarchy of Indian traffic. The contrast is strong in that these sheets-of-metal show off dazzling colours and decorations as only this people can create. Stickers showing a multitude of divinities hung everywhere. Their gods, and all gods protect,

even the little hidden christ that I notice among a thousand others. For us, that Christ is so great and unique; for them, only one of many. The image of Jesus Christ impressed on the shroud is the only, real image to which Christianity refers and is the first of a long series of divine images that have unsettled me since I was a child. I wanted to represent it in black and white using vertical rectangular gems, set *lengthwise*, so that it could seem like a face that appears out of a gloomy black rain.

SINDONE NERA

/
200x150 cm
17.843 crystal gems
on plexiglass







In India, ho ricevuto molta compassione e solidarietà da tutte le persone: donne, uomini, bambini che incontravo ogni mattina lungo le scogliere del Kerala e che mi vedevano zoppicare in seguito a una ferita a una gamba che per un periodo mi ha quasi immobilizzato. Questa temporanea menomazione suscitava negli altri una grande umanità. Una ferita accettata? Sì, non sarebbe stato lo stesso se le mie ferite fossero state di altra natura, se avessi annaspato in preda a una broncopolmonite da immunodeficienza. Come potevo rappresentare questa entità distruttiva presente nelle nostre vite, nell'intimità del nostro quotidiano? Questo virus quasi invisibile che uccide. Questo virus che arricchisce le case farmaceutiche

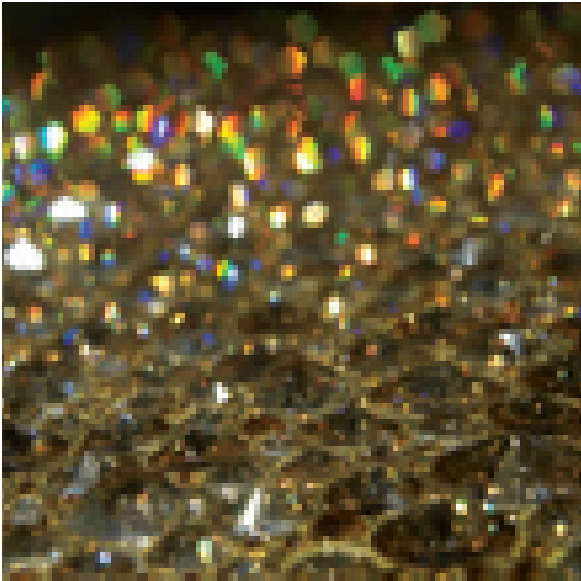
dei nostri 'Paesi civili' che lasciano morire chi non si può permettere di pagare le cure. Questo virus che si espande sotto gli ottusi dettami morali delle religioni. Quel giallo dorato non è sole, ma è abbaglio e morte. Quelle tre lettere spezzano e cambiano le vite. Solo attraverso una presa di coscienza possiamo vedere oltre. Per realizzare questo mio lavoro ho usato gemme rotonde di vari diametri e tagli per dare l'idea di granulosità, di un ruvido miscuglio di materia. Ho ripreso più volte le tonalità di colore per far sì che la scritta *HIV* diventasse subliminale e si vedesse solo dopo aver fatto un percorso completo di fronte all'opera. Ho pensato tra i numerosi ritocchi che quell'oro era veramente malato!!!

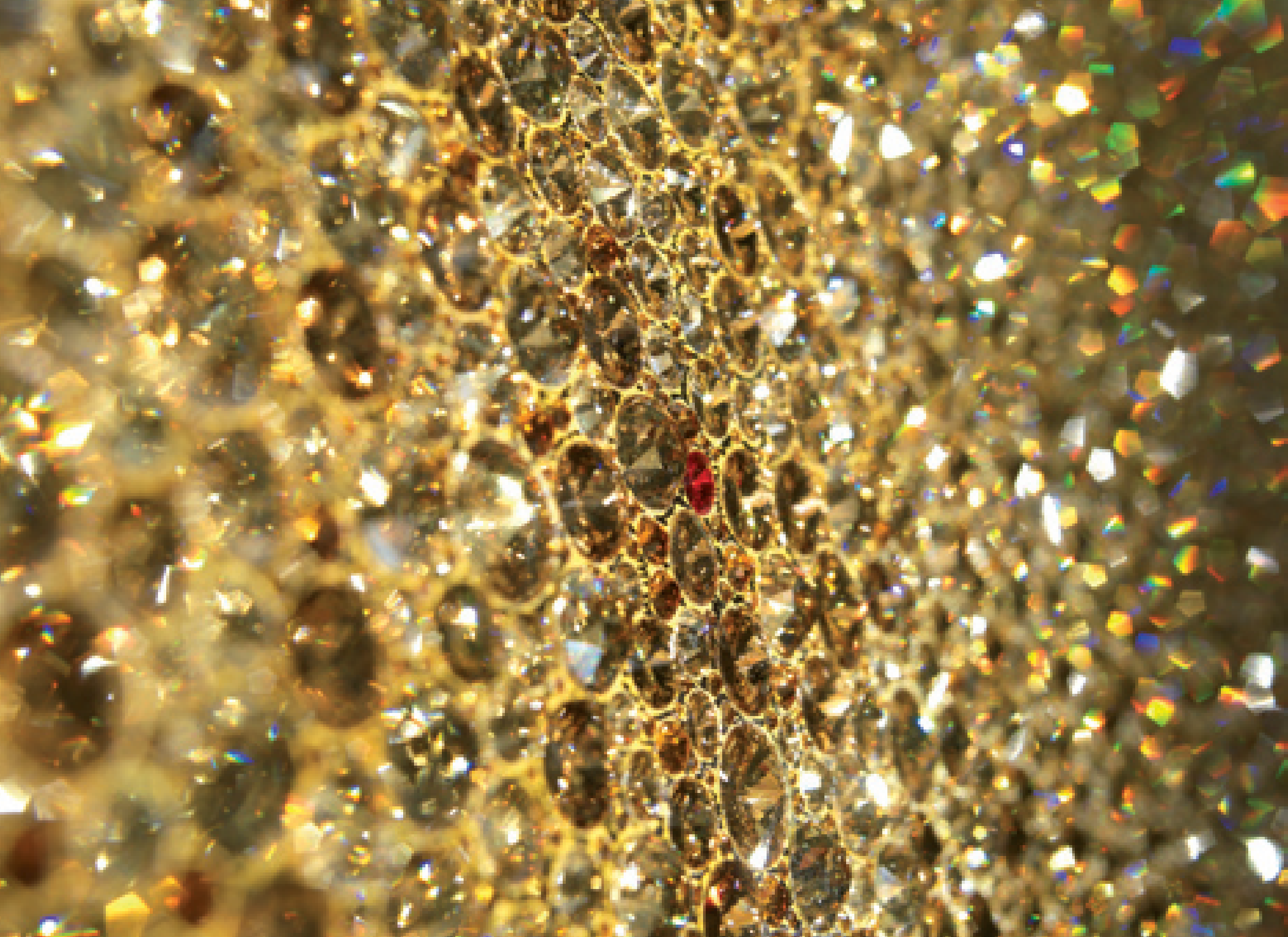
In India, I received much sympathy and solidarity from everyone - women, men, children that I met every morning along the cliffs of Kerala - who saw me limping as a result of a wound to my leg that, for a while, had virtually immobilized me. This temporary impairment brought out a great feeling of humanity in others. An accepted wound? Yes, it would not have been the same had my wound been of another kind, if I had been staggering because of an immune deficiency bronchitis. How could I represent this destructive entity present in our lives, and in the intimacy of our every day? This almost invisible virus that kills. This virus that makes rich the pharmaceutical companies of our "civilized"

countries who allow those who cannot afford their treatments to die. This virus that diffuses itself under the obtuse moral dictums of religions. That golden yellow is not the sun, but is blunder and death. Those three letters (oro) break and change lives. Only through awareness can we see beyond. To create this work I used round gems of various diameters and cuts in order to render the idea of granules, of a rough mix of material. I used the various colour tones repeatedly so that the word *HIV* becomes subliminal and could be seen only after having completed a full viewing of the work. I thought through the numerous retouches that the gold was really, truly sick!!!

L'ORO MALATO

/
200x150 cm
53.148 crystal gems
on plexiglass



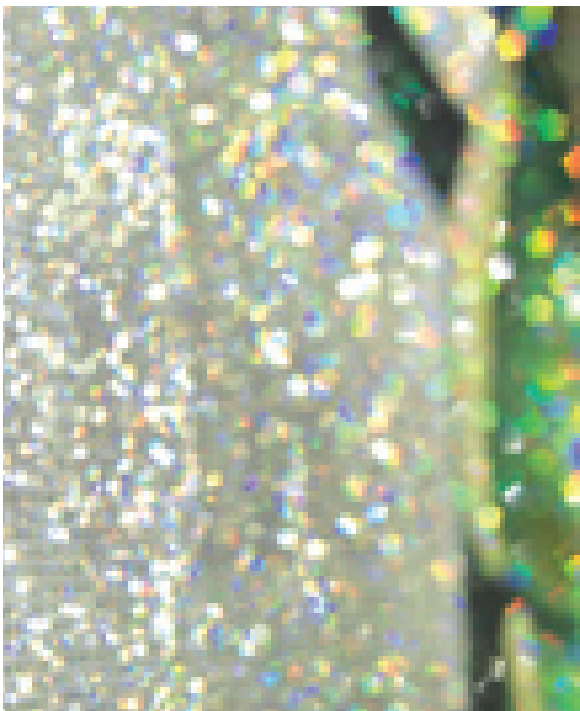


In Thailandia dopo lunghe immersioni nei bagni di colore della natura pensavo ai dettagli della bellezza presenti nel microcosmo. Dettagli che, ho pensato, meritavano una rappresentazione quasi fotografica diretta, reale, quasi didattica. Ho amplificato e ingrandito l'immagine e di conseguenza aumentava anche il rispetto che provo per questi capolavori di madre natura, non a caso per farlo ho dovuto usare delle gemme piccolissime.

In Thailand, after long immersions in baths of nature's colours, I thought of the details of beauty present in the microcosm. Details which, I thought, deserved to be represented as though in an instant photograph, real, almost didactic. I amplified and enlarged the image, and as a result my respect increased in a likewise manner for these masterpieces of Mother Nature. And, it is not a coincidence that to do this work, I had to use very small stones.

**DICRANORRHINA
DERBYANA**

/
200x150 cm
155.837 crystal gems
on plexiglass







**IL CUSTODE
DEI DESIDERI**

/
200x200 cm
118.105 crystal gems
on plexiglass

Il Custode dei desideri.

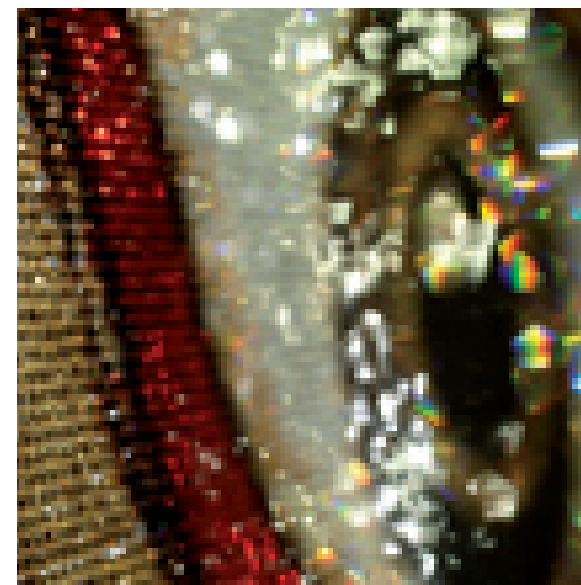
Il Distruttore del falso.

Mongolia. Passavano giorni
in cui sentivo solo il rumore
del vento. E altri giorni
in cui vedevo solo aquile
e cavalli. Passavano
giorni in cui dimenticavo
la forma di un traliccio,
di una strada, delle case,
degli uomini. Nel bel mezzo
del nulla dopo lunghi
spostamenti entravo
nei pochi monasteri rimasti,
e vi entravo pulito
dal vento profumato
dall'umido dell'erba
bagnata: leggero come
l'immenso incontaminato
che mi circondava e lì,
sotto quei tetti in legno
antico, i mille occhi
indagatori di quelle
divinità mi scrutavano,
e riuscivano ad intimorirmi,
mi giudicavano,
e mi inquietavano.
Mi sentivo più a mio agio
tra le aquile.

The guardian of desires.

The destroyer of falsehoods.

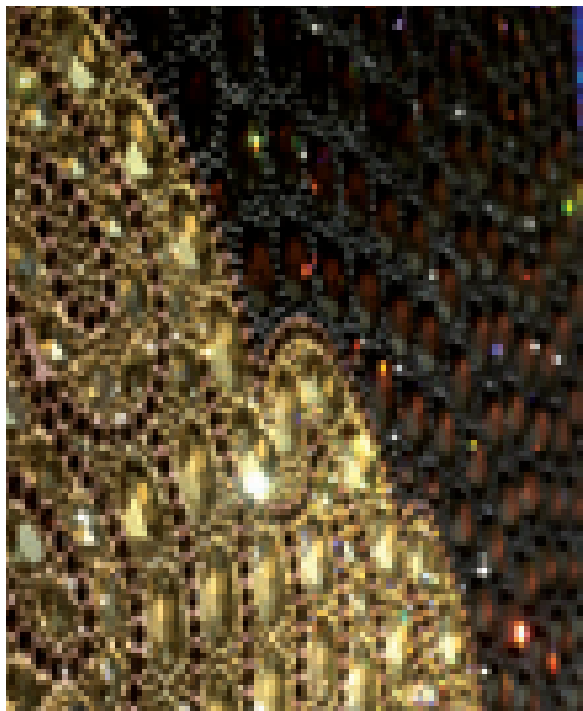
Mongolia. Days would go
by where all I would hear
was the wind. And other
days in which I saw only
eagles and horses.
Days would go by where
I would forget what
a girder, or a road or
houses, or men looked like.
Right in the middle of
nowhere, after long
journeys, I would go into
one of the few monasteries
that remain.
And I entered there
cleaned by the wind and
fragrant from the dampness
of wet grass, as light
as the uncontaminated
immenseness that
surrounded me.
And there, under those
ceilings of ancient wood,
the thousand inquisitors'
eyes of those gods
scrutinized me, and
managed to intimidate me,
judge me and unsettle me.
I felt more at ease among
the eagles.





**IL DISTRUTTORE
DEL FALSO**

/
200x150 cm
64.171 crystal gems
on plex



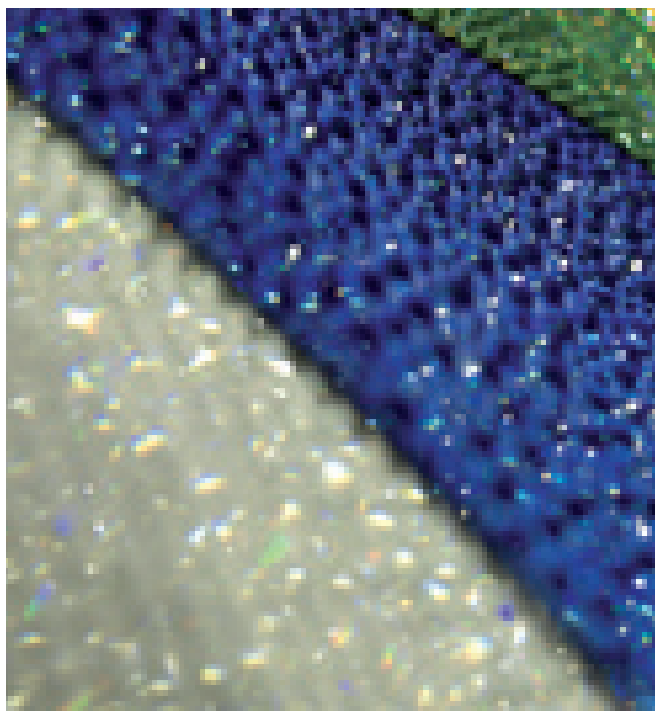


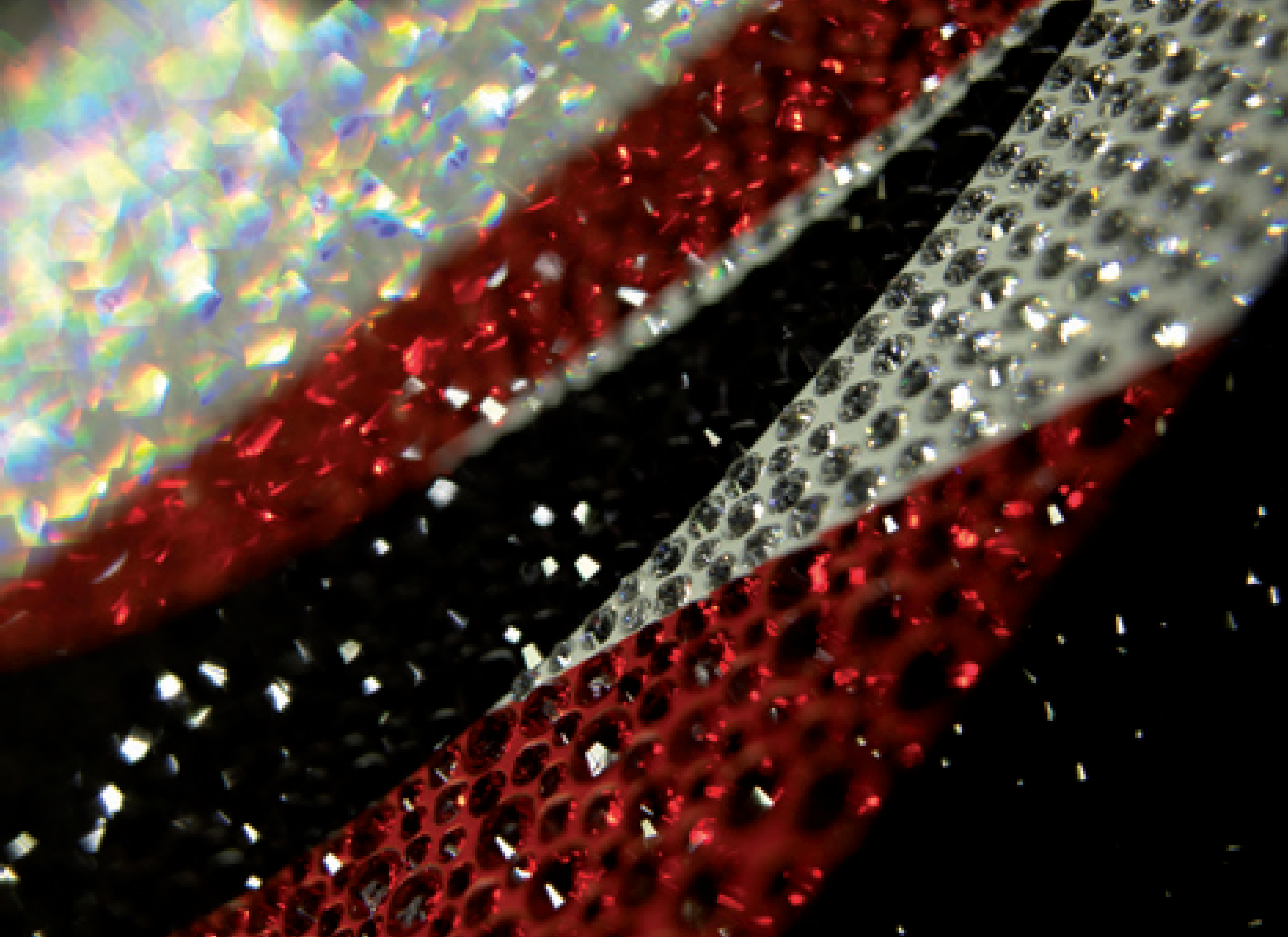
In Giappone in viaggio con il mio compagno abbiamo visto alcune rappresentazioni teatrali del teatro Kabuki. Mi hanno colpito i colori accesi del trucco facciale, che creano grande forza e ironia su volti che raccontano con drammatica espressività le storie del passato. Questa è una delle innumerevoli immagini stilizzate presenti in tutto il Giappone. È stato divertente realizzarla e mentre la facevo percepivo ancora la sensazione di smarrimento provata tra questi milioni di occhi stirati che vedevo per le strade di Tokyo. I colori decisi che ho utilizzato contribuiscono a renderla molto Pop.

In Japan, while traveling with my partner, we saw some Kabuki theatre performances. They struck me for the bright colours of their facial make-up, that creates great strength and irony on the faces that tell the stories of the past with dramatic expressivity. This is one of the countless, stylized images present throughout Japan. It was amusing to realize, and while I was making it, I recalled the sensation of bewilderment that I felt among these millions of strained eyes that I saw on the streets of Tokyo. The bright colours that I used contribute to making the work very pop.

JAPAN 2006

/
200x150 cm
136.623 crystal gems
on plexiglass





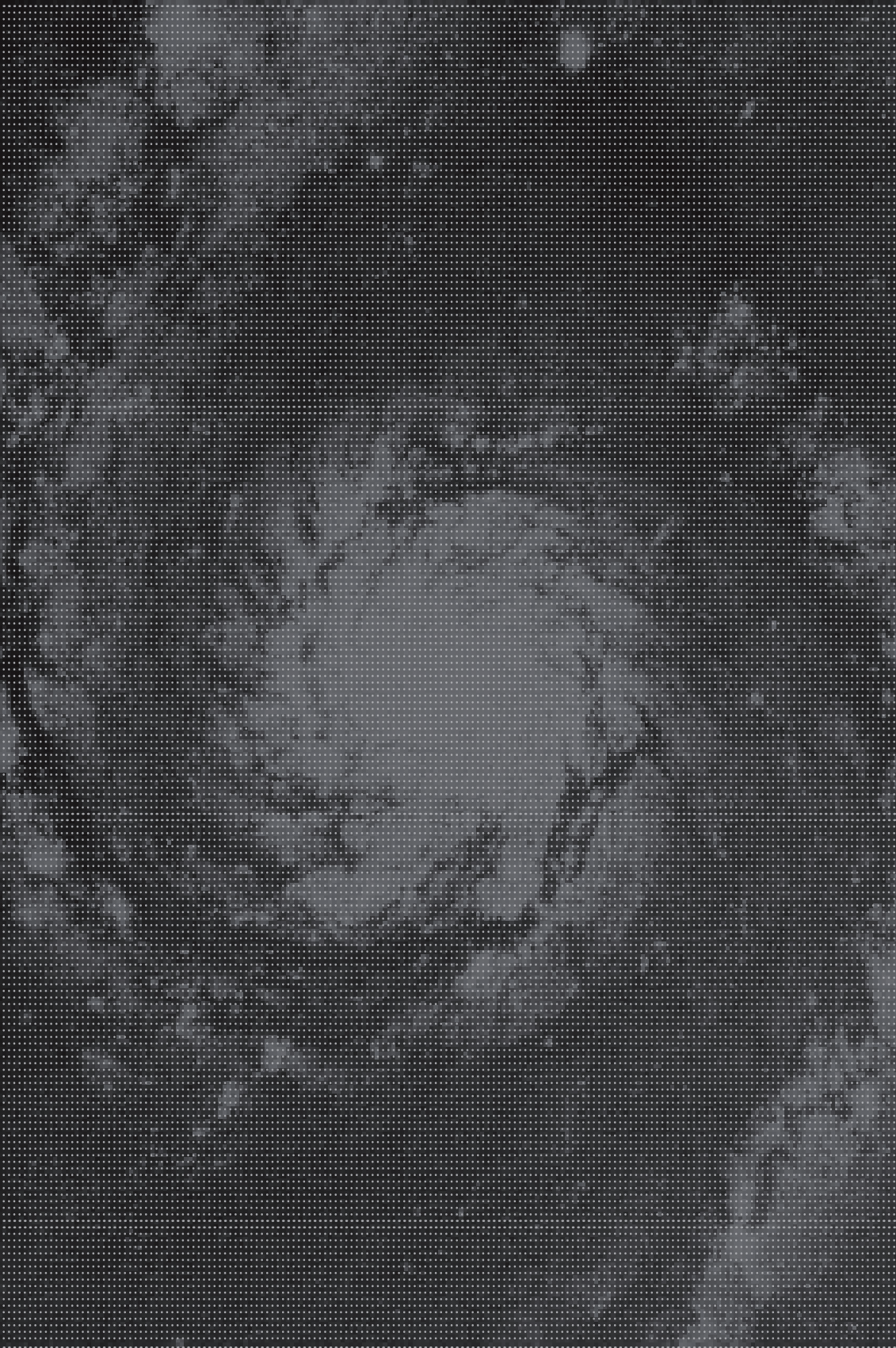


Altro viaggio durato
alcuni mesi in moto,
tra la Cambogia e il Laos
con il mio meraviglioso
compagno di vita: Pantxoa.
Dopo i sorrisi nella povertà
di un popolo sopravvissuto
agli orrori di Polpot
siamo arrivati in Laos
tra silenziose valli abitate
da popolazioni tranquille,
gentili, discrete.
Famiglie che vivono unite
in armonia con la natura
in una terra generosa
che dona i suoi frutti.
In quei luoghi, ogni giorno
al risveglio sentivo
la dolcezza avvolgermi
e placarmi.
Sulle nostre facce i tratti
si distendevano e l'amore
cosmico sorrideva.
Un giorno ho visto quel
ritratto e in lei ho riposto
il ricordo di quei momenti.

Another motorcycle trip
that lasted several months,
between Cambodia
and Laos with my wonderful
life partner: Pantxoa.
After the smiles amidst
the poverty of a people
who survived the horrors
of Polpot, we arrived
in Laos amongst silent
valleys inhabited by quiet,
gentle, discreet peoples.
Families that live
in harmony with nature
in generous land that
offers its fruits.
In those places, every
day, when I woke, I felt the
sweetness wrap around me
and calm me.
The features on our faces
relaxed, and cosmic love
was smiling.
One day I saw this portrait,
and in her I placed the
memory of that moment.

SHE'S MY GOD

/
200x150 cm
160.661 crystal gems
on plexiglass



Stefano Curto, artista poliedrico musicista e viaggiatore, nasce a Segusino in provincia di Treviso il 4 febbraio del 1966. Dopo gli studi, assieme alla passione per la musica che inizia a comporre fin dall'età di quindici anni e ai lunghi viaggi intorno al mondo, sviluppa la passione per le gemme.

Apri giovanissimo un laboratorio in cui svolge con successo il lavoro di incastonatore di cristalli su diversi materiali disegnando ed eseguendo complessi disegni per le più importanti griffe della moda. La parte alchemica del suo lavoro, quel mettere insieme gli elementi materici nella composizione di un'opera singolare e irripetibile, lo spinge a consolidare nuove esperienze visive che poi utilizza per la realizzazione dei suoi manufatti. Intraprende numerosi viaggi soprattutto nei Paesi asiatici per la scoperta di nuovi linguaggi e differenti culture, che aprono i suoi orizzonti e lo mettono in relazione con l'universo infinito e misterioso delle filosofie orientali.

Stefano Curto vive e lavora nella sua casa studio di Valdobbiadene.

Stefano Curto, versatile artist, musician and traveller, was born in Segusino, in the province of Treviso, on February 4, 1966. After his studies, he develops a passion for gems, in addition his passion for music which he begins composing at the age of 15, and for long journeys around the world.

At an early age he opens an atelier in which he successfully works as a setter of crystals, undertaking complex designs for the most important haute couture labels. The alchemic part of his work, that of putting together material elements in the composition of a singular and unrepeatable work of art, pushes him to enhance and reinforce new visual experiences that he will then use for the realization of his creations. He embarks on many trips, especially to Asia, to discover new languages and different cultures, that will expand his horizons and put him in contact with the infinite and mysterious universe of oriental philosophies.

Stefano Curto lives and works in his studio home in Valdobbiadene.

Mostra / Exhibition

STEFANO CURTO
TRAMA LUCENTE

/
Venezia
Scoletta dei Batioro

/
27 Agosto
29 Settembre 2010

/
A cura di / Curated by
STEFANO CECCHETTO

Catalogo / Catalogue

Text
STEFANO CECCHETTO
STEFANO CURTO

/
Design
SEBASTIANO GIRARDI

/
Photo
GAETANO DE ROSA

Thanks
ANTONELLA CURTO
ANGELO BESSEGATO
FRANCOIS LARREGUY

/
In questo lavoro
le gemme più preziose
sono il vostro amore